Tutti i defunti
2016

Seppellire i morti è l'ultima opera di misericordia corporale, non solo perché nell'elenco con il quale siamo soliti ricordarle sta alla fine, ma perché è anche l'ultimo atto di servizio e di amore che si può rendere a un essere umano. Potrebbe sembrare un'azione ovvia e scontata, praticata da sempre: infatti troviamo sepolture che risalgono ad epoche preistoriche, ma si tratta di un vero atto di carità verso il defunto. La pratica della sepoltura è sentita come un dovere talmente impellente che l'antica Grecia ci ha trasmesso il mito di Antigone, che andò incontro alla morte, trasgredendo alla legge del re di Tebe perché le proibiva, contro la propria coscienza, di dare sepoltura al fratello Polinice. Anche nel Vecchio Testamento non mancano atti di carità di questo tipo nei confronti dei defunti.

Un segno evidente dell'attenzione al dovere di seppellire i morti si manifesta, ancora oggi, nel grande dispendio di risorse economiche e di mezzi, per trovare i resti delle vittime nel caso di grandi disgrazie o di delitti e in ogni modo si cerca di riportare in patria la salma e dare degna sepoltura a chi muore lontano. Sembra un dovere cui non solo i parenti, ma la stessa società non può rinunciare.

Recentemente si va diffondendo la pratica della cremazione e la possibilità di conservare solo le ceneri e ciò sembra mettere in crisi la tradizionale pratica della sepoltura. Può essere una pratica accettabile se non significa voler negare la fede nella resurrezione dei corpi alla fine dei tempi che è fondamento della nostra fede, perché Cristo è risorto dai morti. Le ceneri vanno però conservate in luogo sacro, il cimitero, non in case private e non divise, onde non sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. Non rispetta da dignità del defunto la trasformazione delle sue ceneri in ricordi commemorativi, in altri oggetti più o meno preziosi o la loro dispersione nell'aria, in terra, in acqua o in altro modo. Noi affidiamo a Dio, non all'acqua o all'aria. Per questo la Chiesa nega, in questi casi, le esequie sacre: per la sua fede nella resurrezione la Chiesa non si associa a queste mancanze nei confronti della dignità cristiana del defunto.

La pratica di seppellire i morti è segno di civiltà: esprime il rispetto della dignità della persona (che include la cura dei suoi resti mortali), la convinzione che ci sia una continuità della vita dopo la morte, l'affermazione che il defunto è ancora in qualche modo parte della comunità in cui ha vissuto. Prendersi cura del corpo dei defunti è, quindi, un omaggio alla loro vita. È onorarne la memoria , ricordando il bene che hanno fatto, accogliendo come preziosa eredità gli insegnamenti positivi che ci hanno dato.

Noi cristiani a tutto questo aggiungiamo una nuova luce che ci viene da Gesù: dopo la morte il corpo di Gesù fu sepolto con particolare cura e in un sepolcro nuovo, anche se in fretta, perché era la vigilia di una festa solenne. Perciò il giorno dopo la festa alcune pie donne intendevano completare ciò che non era stato possibile fare al momento della sepoltura. Avvenne, però, un fatto straordinario e totalmente nuovo: le donne trovarono il sepolcro vuoto e incontrarono Gesù Cristo risorto, vivo, che le mandò ad annunciare ai discepoli la sua vittoria sulla morte. Era il mattino di Pasqua: da allora in poi per i cristiani la sepoltura non è soltanto un estremo gesto di amore e di pietà per colui che è morto, ma un segno di fede e di speranza nella resurrezione futura.

Il cristiano, infatti, con il Battesimo è stato unito al mistero pasquale di morte e

resurrezione di Gesù ed è diventato 'tempio dello Spirito santo' (1Cor 6, 19). Ecco perché il corpo di ogni cristiano deceduto merita particolare rispetto e onore. I gesti che vengono compiuti in occasione del funerale, come l'aspersione con l'acqua benedetta e l'incensazione, esprimono in modo eloquente la fede della comunità cristiana e la speranza che i corpi dei morti in Cristo attendono la resurrezione.

Tutti coloro che nel corso della loro vita hanno formato e formano il corpo di Cristo, che è la Chiesa, restano sempre in comunione tra loro, anche dopo la morte. Come comunità cristiana viviamo nella consapevolezza che i defunti sono ancora parte della nostra comunità, perché nel Signore risorto esiste una reale comunione fra tutti i membri della Chiesa. Per questo, in ogni santa messa ricordiamo tutti i defunti, dei quali solo Dio ha conosciuto la fede, e li raccomandiamo alla sua benevolenza misericordiosa. Afferma il Concilio Vaticano II: “L'unione .. di coloro che sono in cammino con il fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali” (LG 49).

Noi vivi preghiamo per la salvezza e la beatitudine eterna dei defunti, ma sappiamo che possiamo fare affidamento sulla preghiera e sulla intercessione dei fedeli che ci hanno trasmesso la fede e sono già nella casa del Padre. Mentre preghiamo per i defunti, preghiamo anche con loro: unica infatti è la liturgia della Chiesa celeste e terreste. Questa è la comunione dei santi in Gesù Cristo nostro Signore.

Oggi il trasporto dei defunti al cimitero e la loro sepoltura sono un servizio pubblico, regolato dalle leggi dello Stato. Noi compiamo l'ultima opera di misericordia, quella del seppellire i morti, partecipando al funerale, il cui momento centrale è la celebrazione della santa messa. La celebrazione del sacrificio di Cristo in memoria del defunto ci fa comprendere che la morte dei discepoli di Gesù, a imitazione di quella del loro maestro, va vista come un affidamento alle mani del Padre, rendendo grazie per tutto ciò che è stato e ha compiuto.

Oltre che con la partecipazione al funerale, esprimiamo la pietà verso i defunti anche con i fiori e le opere buone. Offrire fiori è certamente un gesto bello e gentile, che esprime affetto e riconoscenza, ma i fiori ben presto appassiscono. Durano invece nel tempo i frutti delle opere buone, di cui ci ha parlato il Vangelo, compiute in memoria dei defunti. Compiamo quindi opere buone: è il modo migliore per onorare e rendere merito a chi ci ha fatto del bene.

In questo mese di novembre, la visita alle tombe dei nostri parenti e amici defunti sia l'occasione per rinnovare in noi la fede nella resurrezione e riflettere sulla caducità della vita terrena, ringraziando il Signore per tutti quelli che ci hanno fatto del bene, pregando per i nostri morti e facendo affidamento sulla loro intercessione, nell'attesa di ritrovarci tutti insieme nella casa del Padre.

+ Carlo Bresciani